



LAPRIÈ

Sommario

Antonio Castronuovo, <i>Pazienza: una qualità da piadaioi</i>	195
Domenico Tampieri, <i>La condla</i>	197

SAGGI E ARTICOLI

MANARA VALGIMIGLI (1876-1965)

Davide Argnani, <i>Rolando Pieraccini e le lettere di Manara</i>	198
Claudia Giuliani, <i>Carteggi valgimigliani alla Biblioteca Classense. Manara Valgimigli e il soggiorno ravennate in inedite "lettere a un'amica"</i>	199
Giovanni Lugaresi, <i>Il "mio" Manara</i>	203

Silviero Sansavini, <i>L'identità culturale della Romagna</i>	205
Giovanni Tassani, <i>Filippo Corridoni un secolo dopo. Un inedito e due amici romagnoli</i>	212
Viola Talentoni, <i>Ritratto di Gianignazio Cerasoli</i>	219
Fausto Renzi, <i>La transumanza in archivio. Pastori e armenti dal Monte Cimone alla Romagna</i>	220
Luciano Foglietta, <i>Il regno dell'acqua</i>	224
Augusto Vasina, <i>Natale Graziani: memoria di una vita attraverso gli scritti</i>	226
Antonio Castronuovo, <i>Una letterina di Elio Santarelli</i>	228
Walter Della Monica, <i>Quando incontrai Pasolini a un Trebbo. Un ricordo a quarant'anni dalla scomparsa</i>	229
Fosco Rocchetta, <i>1923: Marinetti futurista a Riccione</i>	230
Antonio Castronuovo, <i>Limerick di Romagna</i>	232
Dino Pieri, <i>Nell'Inferno dantesco con Silvio Lombardi</i>	233
Rodolfo Francesconi, <i>Da Cesare Angelini al Borromeo</i>	235

TRA I LÌVAR (Recensioni)

Maria Pia Fabbri, Anabela Ferreira, <i>La memoria del gusto di casa</i> (V. Talentoni)	237
Marino Monti, <i>Int e' zét dal mi calér</i> (M. Lenti)	237
Leardo Mascanzoni (a cura di), <i>Patricii Ravennatis Cronica</i> (L. Rambelli)	238
Franco Pongeggi, <i>Lèzar e scrivar in Rumagnòl</i> (D. Pieri)	239
Cristina Ravara Montebelli, <i>Le vie della seta a Rimini. Artefici e luoghi produttivi (XVI-XX sec.)</i> (F. Rocchetta)	239
Stefania Valbonesi, <i>Cronaca Ravennate</i> (L. Foglietta)	240

IN COPERTINA: In una suggestiva xilografia a due legni, la giovane Barbara Donati di Faenza ci dona una calda scena di tango, danza dagli abbracci sensuali molto amata in Romagna – e non solo.

La Pié

Rivista bimestrale
d'illustrazione romagnola

settembre-ottobre 2015
anno LXXXIV - numero 5

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Editrice La Mandragora
via Selice 92, 40026 Imola (BO)
tel. 0542-642747
info@editricelamandragora.it
www.editricelamandragora.it

PROPRIETÀ:
Giulia Maria Luisa Carini

DIRETTORE:
Antonio Castronuovo

DIRETTORE RESPONSABILE:
Peppino Pelliconi

VICE-DIRETTORE:
Dino Pieri

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
Massimo Pelliconi

REDAZIONE:
Elena Casadei, Elide Casali, Giancarlo Cerasoli, Antonella Imolesi Pozzi, Romano Pasi, Giuliana Zanelli.

GRAFICA E VIDEOIMPAGINAZIONE:
Fabio Raspadori

Sei fascicoli all'anno di 48 pagine.
Abbonamento annuale: ordinario € 32,00, sostenitore € 50,00, da versare in bonifico bancario su IBAN IT57W020082100000002613934 UniCredit Banca Ag. Appia di Imola oppure sul c/c postale 18195404, entrambi intestati a Editrice La Mandragora s.r.l. (l'abbonamento decorre dal primo numero dell'annata).
Un fascicolo: € 6,00. Arretrati: € 10,00.

Si prendono in considerazione tutti gli scritti pervenuti. Il materiale, salvo richiesta specifica, non viene restituito. La collaborazione alla rivista si intende gratuita.

Registrazione presso il tribunale di Forlì al n. 221 del Registro Stampa dell'8 luglio 1955. L'Editrice La Mandragora srl è iscritta al Registro Operatori di Comunicazione al n. 5446 dal 30 novembre 2001. Stampa: Edizioni Moderna, Ravenna.



Associato all'USPI:
Unione Stampa Periodica Italiana

La rivista è in vendita a:

FAENZA, Bottega Bertaccini, Corso Garibaldi 4 • FORLÌ, Chirpa, via Giorgina Saffi 13; Edicola Bagordo, Piazza Saffi; Edicola Ranieri, via Campo di Marte 1/i; Edicola Gondolini, viale Kennedy 5/a • IMOLA, Edicola e Libreria del Carmine, via Emilia 20/22, Edicola Centrale, via Mazzini 6; Edicola Martini, via Emilia 151; Edicola Morini, via Emilia 285 • LUGO, Alfabetta Libreria Cartoleria, via Lumagni 25 • RAVENNA, Libreria Dante, via Diaz 39.

Da Cesare Angelini al Borromeo

Rodolfo Francesconi

Per contribuire al ricordo di Cesare Angelini debbo risalire al 1947. Allora avevo diciannove anni e mi presentai a lui, a Pavia, venendo da Rimini, sperando di essere ammesso come alunno all'Almo Collegio Borromeo. Il colloquio avvenne all'aperto, sotto il gran portico interno del cortile, nel mese di dicembre. Appena lesse la mia presentazione (di Carlo Bo), iniziò a interrogarmi con un appunto sul mio nome, Rodolfo, che, secondo lui, non aveva nulla di romagnolo, perché non era dolce e non tradiva partecipazione ad emozioni o ad avvenimenti politici o culturali, e quasi mi rimproverò: «Il tuo è invece nome tedesco, di potenza. Io li conosco bene i vostri nomi; sono stato per tanti anni parroco nella città del ponte, del monte, del fonte. Sai a quale mi riferisco?».

Non riuscii a rispondere subito; pensai a Rimini con il ponte di Tiberio, il colle di Covignano e la fonte? Forse la Galvanina o la Sacramora! «Rimini?», azzardai. Risposta sbagliata! No! La città era Cesena, la città antica, seminascosta, piena di silenzio come quelle descritte da D'Annunzio, quando era immerso nella dolcezza sensitiva.

Angelini, a quel ricordo chiuse gli occhi e cominciò a passeggiare rapidamente sotto il portico, a occhi socchiusi, scansando le colonne, quasi inseguito da me, immerso nei suoi pensieri; poi si fermò di scatto e mi chiese: «La città di Serra! Lo conosci?». Alla mia risposta affermativa il suo viso si illuminò e la sua voce partì nell'elogio dei professori di lettere delle piccole città di provincia romagnole, attenti, curiosi e colti.

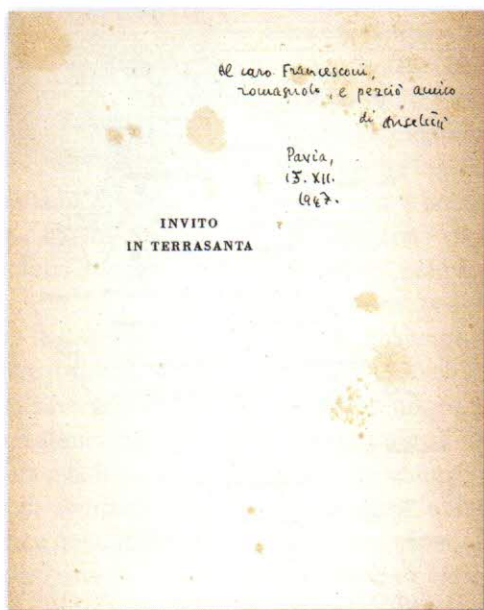
Ma questa volta toccò a me precisare e correggere il Rettore, chiarendo che non era stato il professore

di lettere a parlarci di Serra, ma quello di storia o forse di educazione fisica. Angelini, a questo punto, si fermò di colpo; l'accenno all'insegnante di ginnastica l'aveva colpito: «Cosa? Chi?», domandò e alla mia conferma insistita seguita poi dalla precisazione che la scuola ci aveva addirittura portato a vedere un film su di lui, il Rettore sbiancò in volto e divenne dello stesso colore dei capelli: «Cosa? Un film!», «Sì! – risposi – ricordo ancora la sua storia, il titolo era Luciano Serra pilota!».

L'indignazione di Angelini raggiunse il colmo, il bianco si trasformò in paonazzo, era esterrefatto: «Ma io parlo di Renato Serra, lo scrittore, il critico, il letterato, l'ultimo vero carducciano! Nessuno te ne hai mai parlato! Ecco i risultati della cultura fascista! Una finta morte in Africa invece di una vera sul Podgora! E troppo, troppo presto!».

Anch'io ero diventato paonazzo, ma per la vergogna! Mai sentito nominare! ed allora la mia media dell'otto non valeva nulla, era falsa. Non avrei mai potuto accedere a quel luogo di alta suggestione, il Collegio, dove – mi aveva detto prima il Rettore – si ravvivavano antiche condizioni di vita, aspetti insigni di umanità e memorie e costumi e privilegi aboliti e dove gli allievi sarebbero entrati loro pure nel corteo dei civilissimi uomini che da quattro secoli in quel luogo si preparavano a migliorare il mondo con alti studi e lodevoli opere.

Don Angelini si accorse della mia mortificazione, si calmò e mi ordinò di seguirlo nel suo studio; si sedette alla scrivania mentre io, in piedi davanti a lui aspettavo il responso con trepidazione, e assumendo un'aria, questa volta, per



La dedica che Angelini scrisse all'autore di questo articolo nel volume *Invito in Terrasanta*.

